

Sop. Cav. D'Agosta
Roma

Roma d. Xbre 1797.

Eccellenza

L'amorevolissimo suo f.º del 25 Xbre scorso giunse opportuno a destarmi
soavemente dal sonno, o letargo Epimenideo, in cui giacqui pel corso di tanti e tanti
mesi. Oltre ad ogni mia espressione, e per più motivi mi fu esso gratissimo, ma il princi-
pale si è che veggio non essere affatto spenta nel di lei bell'animo, ad onta del mio pertinace
ed insolito silenzio, la memoria di un suo antico servitor ossequioso primo. Posso per altro accertar
V. E. che se non la visitai colla mia lettera, il feci per non peccare contro alla pubblica causa, e
per non deviarla un sol momento da gravi e molteplici affari ne quali ella dovette ritrovarsi indigen-
tabilmente immerso nelle attuali circostanze della nostra misera e depauperata Italia. Tuttavolta
mi sono sempre procurato accertate notizie della pregiata di lei salute pel mezzo del Colto Avogadro Sr.
Andrea Franco, mio buono ed onesto amico, ed ammiratore ingenuo ed attaccatissimo per genio e per
patriotismo a V. E. E poiché ella mostra vaghezza di sapere in quali occupazioni adora io passare
il mio tempo, e come cada la mia salute, ecco che con molta olacrità mi fo ad appagare colle possi-
bile rapidità le curiosità di lei viceresche. — Ebbe la mia corporea macchina un urto fierissimo
pedagogico, e per quasi tre mesi dovette restare nel gradato, inerte a qualunque operazione, siccome di
ricordo i figli, che soggiacer doveano al torchio. Mi ricambi, e subito mi sono applicato a preparare
le matrici di caratteri Latini e greci richiestemi dal R. della P. per la N. V. di M. (del tempo
nella P. per la N. Stamp. di Madrid); e già col mezzo de' Corsicci di Spagna ho incominciato a mandarne
alcuni, e spero entro il corr.º mese di poter ultimare li due greci, e compiere affatto la picciola ordinazione
d'ostentarmi. Non so quale incontro potrà ottener alle rive del Tago il mio lavoro; ma se mai non piacesse
mi sarebbe assai caro che mi fosse rimandato; giacché per sola affezione alla Reale Nazione Spagnola, e per
ovvera gratitudine alla beneficenza del Monarca Cattolico mi sono indotto a fare tale sagittizio. Ho posto

con tutta sincerità accertarla che se avessi voluto lucrare non indifferenti somme, cedendo altrui nelle mie
moticie, avrei trovato compratori in varie parti d'Europa, ed ho lettere di richiesta degli Stampatori
Decker ed Unger di Berlino, da Wreitkopf di Lipsia, che impegnò la S. Principessa nostra a Bruxelles,

e così che avrà lo stesso incontro del Tasso; giacché il nostro (L. Ventura) che s'incaricò di mandarne a
medici la prima copia al Principe Sallodato, dopo dieci mesi mi disse che si era perduta per strada; e perciò
ho dovuto mandarne un'altra, che neppure so se sia giunta al suo destino, ed io stesso ho scritto all'Infante don
Lodovico facendogli noto l'accaduto, e pregandolo di mie scuse per l'inconveniente ritardo del pervenirgli il mio libro.
Mi ripeté il Prin. di proprio pugno una lettera lusigniera, ma che il dante non lo aveva ancora ricevuto. Anche il Sig.
Infante Pedro, a cui venne rassegnato il suo esemplare mi ha fatto scrivere dal suo ministro una lettera piena di obij e
di forme, protereaque nihil, e sono anche contento, giacché se avessi avuto in regalo il menomo che, sarebbe sembrato a
felici che avessi ottenute gran cosa, ma non sanno gli stolti che le due copie mandate in Spagna erano veramente legate, e
quelle per l'Al. S. e per suo ministro costano poco meno di cento zecchini. Ma à vous s'en fust.

1797/9 Dic.

Ho altresì stampato il Peregrina in due Tomi in 4^o, ma vi manca ancora la prefazione e la Dedic, che forse sarà al Gran Duca di Toscana; e ho ultimamente fatta una edizione latina in 4^o Imperiale del Cornelio Nepote, e del Sallustio in due Tomi, ma al loro total compimento manca il frontispizio solo, e la prefazione. Ora ho sotto al torchio le Pistole di Plinio Cecilio Secondo, e le Iscrizioni latine del P.^e Paciaudi, che ho raccolto dalle molte sue schede volanti, e disperse. Varie altre cose ho eseguito per commissioni datemi, ed ho ritratte non indifferenti somme dalle vendite fatte delle mie edizioni a molti Francesi, ed anche nel mese scorso ne ho mandata tutta la intiera Collezione al Cittadino Haller, ed al Presidente del Direttorio attuale Alessandro. A proposito di libri, V. E. vorrebbe mai per giusta sorte ancora qualche esemplare dell'Oratio in carta velina? Se mai fosse possibile di averne qualche copia, mi sarebbe di molto giovamento, perchè io mi trovo da più luoghi, e da persone autorevolissime ricercato.

Vengo ora alla seconda parte della sua Epistola che è la più interessante, e per me la più lusinghiera, e che potrebbe essermi assai proficua nella odierna situazione di Lombardia; e mi spiegherò con quella franchezza ed è sempre stata in me inquisita, e con quella chiarezza, che ella da me esige. Memore dunque di quel detto di Dante, che ho sempre fisso in mente

Conoscerei siccome sa di sale

Lo pane altrui, e com'è duro calle

Lo scendere, e il salir per l'altrui scale

Dico, che l'età a cui son giunto, e che gl' incomodi di salute ai quali vado soggetto non mi promettono più di pensare ad emigrazioni in qualunque più amena, e ricca parte del globo terraqueo, e molto meno a seguir la sorte degl' imbecilli. Ho detto, e ripetuto più volte ad alcune rispettabili persone, che io non sarò mai disposto a prendere un giuramento di odiare le Monarchie, giacchè per liberal beneficenza del Re Cattolico mi godo da qualche anno una mediocre pensione di sei mila reali, senz' alcun obbligo, e benchè sia cosa tenuissima, pure basta a miei bisogni, che non son molti, avendo sempre saputo fenermi agui desiderii di divenir opulento, o decorato con un pezzo di metallo, o con un nastro di qualunque colore, o con una incrociata insegna, pago della picciola gloria che mi sono acquistata cogli indefessi miei studj, e colle improbe mie fatiche, e contentissimo di poter dire col venosissimo = Principibus placuisse viuis non ultima laus = Concludo dunque, che sino a tanto che Parma sarà segregata dalla Cisalpina, e tanto che resterà qui il Sovrano cui da trent'anni ho l'onore di servire senza mai aver avuto altra retribuzione, che sei mila lire Parmensi all'anno, ho deciso di rimanermi tranquillo e pacifico spettatore delle grandi convulsioni, e delle incredibili metamorfosi, che si prevedgono dover succedere nella nostra Penisola. E se è lecito far parallelo tra grandi, e picciole cose, dirò, che novello Archimede, il quale in mezzo all' eccidio, ed al saccheggio di Siracusa, occupavasi di rote e compassi per formar cerchi, e triangoli, io così proseguirò ad esequire per pochi, ma intelligenti Bibliofili dispersi in varie parti della costa Europea, le edizioni più forbite de' Classici Latini, Italiani, e Greci, tirandone appena 100 esemplari in carta Fabrianese, e 25

copie sopra carta velina. Passo ora a rispondere sul pensiero che Ella vorrebbe di volermi stabilire in tempo di calma in Spagna, e dico ingenuamente, che se prima che io avessi fatto la vita di Mengo fossi stato richiesto per passare alle sponde del Tago, la vanità, l'interesse, e forse più la gloria mi avrebbero di leggieri indotto a cambiar clima: ma ho deposto ogni idea di recarmi in un Paese, ove all'espelle di' tempi nostri si anteponevano da molti e potentissimi Cortigiani un Tiepolo, ed un Amiconi, i quali appena avevano il merito di preparare la tavola a quell'uomo grande, ed immortale. Inoltre mi sono sempre ricordato di certi suggerimenti, che io ebbi da un mio antico, e leale amico, il quale solca dirmi, che gli Spagnuoli, allorchè sono giunti a certa mediocrità in qualunque arte, si credono di esser giunti all'apice della più sublime perfezione.

Restami per ultimo a dirgli alcuna cosa intorno al dubbio se mi possa convenire presentemente di ritornare alle rive del torbido, feccioso Tevere, oppure aspettare che prenda altra forma, che da tutti si prevede non molto lontana. Confesso, che non sarei alieno dalli eseguire un tale progetto, qualora la stampa fosse libera costì; e forse non è lontano il momento in cui si vedrà pienamente avverata la predizione del P. Fontana, e che trovasi nel suo energico, e ben quadrato discorso detto al Gran Consiglio in Milano, ove presagisce l'epoca, che la G. C. cambierà nome, divenendo Itelica, ed intanto aspetteremo il Congresso di Pastad. per poter penetrare la sorte degli Stati del nostro Ducato. Stivale, e per poter decidere sul partito, che converrà di prendere. Finalmente nel caso che V. C. dovesse rispondere a Chi vorrebbe farmi divenire Cittadino attivo, potrà esibirmi

fatta l'opera mia per qualunque occorrenza Tipografica, e sarei gratissimo a far
gettare tutti i caratteri o in Parma, od in Milano per la Stamperia Nazionale che
qui dee essersi; e sarei pur anche disposto ad imprestar loro le mie matrici, senza
la menoma idea di lucro, o di ricompensa, bastandomi che mi sieno restituite.

Noi abbiamo qui il nuovo Ministro Cialpino Levati, col quale sono in
amicizia da cinque, e più lustri: egli era buon Professore di eloquenza in Modena,
ed alla sera viene spesso da me, e mi favorisce la sua carrozza ne' giorni festivi, ed
anche festivi se la volessi. Il Paese non si scandalizza, perchè sa che Rodoni è
ricercato da tutte le raje di Nazioni che capitano in Parma, come non si forma-
lizzò quando mi videro in carrozza col Cittadino Giuseppe Bonaparte, ora ministro
della G. F. in Roma, il quale mi volle distinguere con speciale bontà, e fu il
solo che abbia voluto ammettermi alla sua mensa colla moglie, sorella, e Conte
Salpariasso. Prima di partire da Parma mi regalò generosamente una cinquantina
di bottiglie di scelto squisitissimo Bourgogne, e perciò ho creduto bene di
racciocarmi alla di lui memoria scrivendogli nella circostanza delle feste ed
anno novello, ed accludo qui la mia lettera, pregando dei a volersi dare la pena
di fargliela avere con sicurezza.

Io avrei sommo bisogno di qualche copia del rame elegantissimo, che il
Sig. Cav. D. Stefano Mendizabal ha fatto incidere ad onore di chi restituirà la
quinta a Roma. Due ne ebbi già; una la volle il bravo Pacchierotti un giorno, che
fu meco a pranzo; l'altra è stata spedita al Ministro degli affari esteri in Milano
Cittadino Testi. Il Cameo, che mostra il di lui volto è sorprendente, e la incisione

pane di rilievo, e tutti quelli che conoscono V. G. senza vedervi il nome, subito dicono = ecco il ritratto del sig. C. D. Agara =

Altro impaccio mi occorre implorare dalla Vostra benevolenza. Io sono prossimo a pubblicare la Camera del Correggio, che ho fatto incidere da Spaspinas: avrei la descrizione italiana della medesima da far tradurre in buon Spagnuolo, ed il solo sig. Mateo Ortega sarebbe in grado di favorirmi se ella gliene donasse un impulso; egli è il solo che conosca, ed intenda bene certi termini dell'arte pittorica, e mi lusingo, che riuscirà a meraviglia. Vorrei però, che non facessi vedere ad alcuno la detta descrizione Italiana, perchè il nostro sig. Martini, protetto del Reonato, se che desidera di averla per giovare. Già tengo quella in Francese, ed aspetto a momenti da Londra la Inglese.

Vegga Ella qual diffusa, tumultuaria lettera le ho ora schiccherato a strafalcioni, ed avendola interrotta parecchie volte: se l'ho fedata di troppo, dove incolpare se stessa che volte ingiungermi di scrivergli a lungo. Altro adunque non rimane a dirgli, che ad augurarli la più florida salute, ed ogni più lieta, e costante felicità, e sottoscrivermi senza ulteriori cerimonie col più caudido ingenuo animo

Di Vostra Eccellenza

Roma 8. Xbre 1797

Il piccolo D. Pasquaccio Santacroce, che veggio spesso quando va a spasso nel giardino Reale, e per la città cogli altri Collegiali, si porta a meraviglia, e sempre pieno di grazia, e di brio, e di salute.

Io conservo tuttora ne' miei turbinati del naso quel picciolo granellino
d'ova, che tre anni fa dalle fauci passò in quel sito, e mi dà talvolta
dei mali di capo terribili.